

Un pensiero per...



Alfredo Dino Saccardo

Il 17 settembre scorso è improvvisamente deceduto, a Tricesimo, il compagno Alfredo Saccardo, detto Dino.

Con il nome di battaglia "Spartaco" era stato partigiano del Battaglione "Tarcento" della Brigata garibaldina "Picelli".

Nel dopoguerra segretario politico del PCI di Tricesimo per lunghi anni – fino alla sua morte – è stato il prezioso e attivo presidente dell'ANPI locale. Ha fortemente voluto l'edizione di diversi libretti riguardanti la lotta partigiana della zona, contribuendo a mantenerne viva la memoria.

Così lo ha ricordato nel suo elogio funebre Alberto Buvoli, direttore dell'Istituto Friulano della Storia del Movimento di Liberazione:

«Uomo di grandi qualità, legato alla sua gente e alla sua terra, ricco di valori umani, dotato di un'innata gentilezza, capace di profonde amicizie e di profondissimi sentimenti, amante della vita verso la quale aveva sempre quel suo tratto sottilmente ironico ma non distaccato, e fortemente legato ai valori dell'antifascismo e della Resistenza, all'affermazione dei quali ha dedicato le sue energie migliori, si può dire l'intera sua vita, fino agli ultimi giorni.

"Spartaco" era un uomo del Novecento, di un secolo che ha visto contro la più bieca tirannide l'affermazione dei grandi valori e dei grandi ideali di eguaglianza e di giustizia sociale, di libertà e di democrazia, delle conquiste che hanno visto emergere le classi dei senzastoria, dei lavoratori in generale. Conquiste frutto di grandi lotte, di enormi sacrifici. E Alfredo ha trascorso la sua vita, attivamente e operosamente, in quell'entusiasmante ed eccezionale quanto duro momento. Fin dalla primavera del '43 – 17enne apprendista tipografo presso le Arti Grafiche di Udine – è in contatto con gli ambienti antifascisti di Tricesimo, con quei giovani che si raccolgono intorno a don Mario Fabrizio, allora cappellano a Tricesimo.

Dopo l'8 settembre quel gruppo già organizzato si muove per preparare l'attività contro l'occupatore nazista, prima raccogliendo e nascondendo le armi che i soldati abbandonano, poi partecipando al lavoro organizzativo che, nella primavera del '44, vede la nascita del Battaglione Tarcento di un gruppo di SAP e di un terzo gruppo dei più giovani, facenti parte del Fronte della Gioventù, fra i quali Dino, che ne fu il responsabile. Questi ultimi hanno il compito di popolarizzare la Resistenza e di promuovere il reclutamento di altri giovani per la lotta in montagna. Nei primi mesi del '45, dopo un ricovero in ospedale, Dino assume la funzione di segretario del CLN di Tricesimo, in collaborazione con suo padre Leandro [...] durante il ventennio sorvegliato dalla polizia fascista e la sua casa oggetto di frequenti perquisizioni [...].

Nel dopoguerra, nella prima amministrazione comunale, l'impegno di Leandro e di suo figlio Alfredo è quello di lavorare per la ricostruzione, per l'affermazione di quei valori di democrazia e di giustizia sociale per i quali erano stati antifascisti e resistenti.

Scomparso Leandro, Dino assunse su di sé l'impegno ereditato dal padre, portò avanti quegli ideali diventando elemento vitale per l'ANPI locale, impegnato a trasmettere ai giovani i valori per i quali i migliori figli di questa terra avevano sacrificato la vita. Cosciente dell'importanza della cultura, tenace nelle sue idee, volle che quella grande pagina della storia delle nostre genti che era stata la Resistenza non venisse dimenticata, e si batté, con la serenità che era propria del suo carattere e con la sua forte e tenace volontà, perché quella storia fosse scritta e in questo modo rimanesse nella storia di Tricesimo. Per Dino questo fu un impegno morale, fortemente sentito, perché quei giovani Caduti non fossero dimenticati, ad iniziare da quelli che erano stati fucilati il 4 febbraio 1945 contro il muro esterno di questo cimitero. Fu il tenace e solerte promotore di alcuni volumi la cui realizzazione va assolutamente ascritta a suo merito: su Tricesimo, un trentennio di storia, dal 1918 al 1946; sui 16 partigiani fucilati a Gemona, Tarcento e Tricesimo, su Luigi Tami, su Attilio Giordano "Bill", sui 12 partigiani di

Tricesimo caduti nella guerra di Liberazione. L'ultimo lavoro che volle fu sui mutilati ed invalidi di guerra del mandamento di Tarcento, della cui sezione egli era presidente, lavoro che aspetta di essere pubblicato.

Ai giovani dell'ANPI lascia il testimone e l'esempio di un serio e profondo impegno per quei valori a cui ha dedicato le sue migliori energie, lascia l'esempio di una vita spesa per grandi ideali e per la propria gente, lascia l'esempio di un uomo che non ha mai smesso di battersi per quello in cui credeva. Profonda tristezza e grandissimo dolore, per tutti noi, e in particolare per la moglie Lina, per i figli Anna, Leandro e Paolo e per l'adorata nipote, a cui l'ANPI e l'Istituto friulano per la Storia del Movimento di Liberazione sono vicini. Ciao Dino».

(ANPI Tricesimo)

Clemente Tognoli

Uno degli ultimi grandi vecchi che sono stati protagonisti della Resistenza camuna se n'è andato in punta di piedi. Dopo Romolo Ragnoli e Lionello Levi Sandri, dopo Ermes Gatti e tanti altri ribelli per amore, il 23 novembre scorso ha cessato di vivere Clemente Tognoli, il "Comandante Tino".

Classe 1920, l'ex combattente era stato fondatore, insieme ai compagni di lotta Antonio Schivardi e a Leone Rodondi, del gruppo delle Fiamme Verdi a Corteno Golgi, diventando poi, quando i gruppi si trasferirono sulla conca del Mortirolo (lo scenario che è stato teatro di storiche battaglie) vicecomandante di quelle forze partigiane che per due anni si contrapposero ai nazifascisti: avversari decisamente più consistenti capeggiati dal famigerato colonnello della divisione "Tagliamento", Merico Zuccari.

Alla fine della guerra partigiana, Tognoli proseguì gli studi laureandosi in Veterinaria, e per molti anni ha svolto la professione in provincia di Mantova. Nonostante il trasferimento per le proprie necessità professionali, l'ex Fiamma Verde è sempre rimasta legata alla sua terra natale, impegnandosi per diverse legislature all'interno del consiglio comunale di Corteno. L'ultimo saluto al vecchio partigiano è stato dato nella cittadina mantovana di Ostiglia.

(L.F.)



Maria Pia Galderisi

Il 1° novembre è mancata Maria Pia Galderisi.

Nata a Genova il 12 novembre 1924 da madre abruzzese e padre ferrarese. Perde il padre piccolissima e cresce nel culto del fratello maggiore Dullio, che anche se ancora adolescente già sfugge alle adunate fasciste, ed essendo del 1918 parte militare negli

Alpini per non fare mai più ritorno.

Il 4 settembre 1944 la madre resta uccisa in occasione del bombardamento su Genova in Piazza Manin.

Allora Maria Pia si reca nelle Langhe alla ricerca del fratello che dopo 8 settembre aveva aderito alle formazioni Garibaldine. Dopo ricerche lo trova comandante di distacco col nome di battaglia "Cobra", e lo segue nei suoi ideali, prima per amore poi con convinzione. Nel gelido inverno '44-'45 diventa staffetta partigiana insieme ad altre giovani temerarie, nella 16ª Brigata Garibaldi "Generale Perotti" comandata da Francesco Rosso "Perez", di Asti.

E li conosce il suo futuro marito.

Alla Liberazione non è ancora maggiorenne e viene ospitata ad Alba dai genitori di un giovane partigiano ucciso in combattimento il cui corpo era stato recuperato dal fratello "Cobra" ed al compimento della maggiore età sposa a Genova "Perez" e viene ad abitare ad Asti.

Con il Comandante "Perez" – Presidente dell'ANPI per 40 anni – e tutti gli altri compagni dell'ANPI, Maria Pia ha costantemente fatto tutte le battaglie in difesa dei valori di libertà e giustizia per la democrazia.

Sempre presente ad ogni 25 Aprile, anche quest'anno – malgrado la malattia la costringesse in carrozzella – ha partecipato al corteo con le sue medaglie d'argento: quella del marito e del fratello "Cobra".

(Bianco Battista - Presidente ANPI Asti)

Settimo Ballabeni

Partigiano del 1° Distaccamento Bis "Rolando Iotti" della 76ª Brigata SAP "Angelo Zanti", con il nome di battaglia "Ivan", se n'è andato, a novembre dello scorso anno, Settimo Ballabeni classe 1921, dopo alcuni mesi di malattia. Nativo di Roncocesi, proveniente da una delle tante famiglie antifasciste della zona, la sua colpita anche dalle persecuzioni dei fascisti, Settimo crebbe in questo clima, maturando fin dalla più giovane età una forte avversione per il fascismo, che si consolidò nel tempo frequentando diversi amici, tra i quali Ovidio Fontanesi e Rolando Iotti, anch'essi contrari a quello stato di privazioni e sofferenze imposte dal regime di Mussolini. Fu così del tutto naturale l'adesione di Settimo alla Resistenza, a soli 23 anni, nella primavera del 1944, animato da quello spirito di lotta e di fratellanza tra uomini che fu il movimento di Liberazione. "Ivan" è stato un partigiano come tanti della terra reggiana e di questa Italia, uno dei tanti eroi silenziosi che dopo 65 anni una beccera cultura, anche politica, vorrebbe dimenticare per minimizzare il sacrificio per il raggiungimento della libertà.

Dopo la Liberazione Settimo entrò nella polizia partigiana e subito dopo nella Polizia di Stato, esperienza a dir poco drammatica: osteggiato perché comunista e partigiano (e con lui tanti altri ex partigiani, epurati da quel ministro, Scelba, oggetto di una sorta di "beatificazione" antistorica). Quelli tra il 1946 ed il 1948 erano anni difficili per i partigiani, vissuti quasi a doversi vergognare per quello che avevano fatto per il loro Paese, finivano in galera, mentre i fascisti ed i collaborazionisti a vario titolo, proprio grazie a Scelba, ne uscivano, tornando ad occupare i loro posti nelle pubbliche amministrazioni, nelle Questure e nelle Prefetture. Una vergogna.

Nonostante la delusione per quel mondo che avrebbe voluto veder cambiare, "Ivan" è rimasto fedele ai suoi ideali di ragazzo e di partigiano fino alla fine, senza revisionismi e titubanze, rammaricandosi per le troppe divisioni che hanno lacerato le forze progressiste di questo Paese.

Ciao caro "Ivan" ti giunga il mio più grande saluto fraterno.

(Alessandro Fontanesi - ANPI Reggio Emilia)

Giovanni Ricottilli

Originario dell'Aquila, dove era nato il 4 ottobre 1915 è morto il 6 ottobre scorso a Roma, al Policlinico Umberto I° - assistito amorevolmente dai figli Marcello e Massimo e dalla moglie Luciana - il Comandante Partigiano Giovanni Ricottilli. Ex Bersagliere, poi paracadutista, pluridecorato, reduce dal fronte greco-albanese e dalla ritirata in Russia, viene sorpreso dall'armistizio a Trieste e raggiunge l'Aquila con mezzi di fortuna il 13 settembre 1943.

Dopo aver organizzato e comandato la Banda Partigiana, "L'Aquila", divenuta poi "Giovanni Di Vincenzo", dopo la Liberazione dell'Aquila, nell'ottobre '44 riparte con la Brigata Majella, dove con il grado di capitano comanda la terza compagnia fucilieri.

Durante la campagna emiliana, conosce Luciana, una sfollata bolognese che diverrà la sua sposa.

Alle sue tre medaglie di bronzo al V.M. e alle tre croci di guerra al merito conquistate prima dell'armistizio, aggiunge un'altra medaglia di bronzo e la croce di merito con spade di bronzo dell'esercito polacco.

Il 15 luglio 1945 torna all'Aquila, dove diviene prima responsabile dell'ANPI e poi (novembre '45-maggio '49) direttore provinciale dell'assistenza post-bellica ai profughi, sinistrati, reduci e combattenti. In questa veste, organizza il centro di Roio dove saranno raccolte sino a 1.000 persone (profughi giuliani, ma anche di Pietransieri, Ateleta ecc.).

Dal 1951 si trasferisce ad Avezzano dove, sino alla pensione, dirige l'Ufficio Postale principale.

Il 5 maggio 1993 il Presidente della Repubblica, con Decreto 17 dicembre 1991, gli concede la Medaglia d'Argento al V.M.

Il 25 aprile 2004, nel corso di una manifestazione indetta dal Comitato "13 giugno 1943", tenutasi al Palazzetto dei Nobili, il Sindaco dell'Aquila, Avv. Biagio Tempesta, gli concesse "Il sigillo della Città", per i meriti acquisiti nel corso della sua lunga battaglia in difesa della Patria, della Democrazia e della Libertà. I Partigiani e gli antifascisti abruzzesi nel ricordare la figura esemplare di Ricottilli lo additano alle giovani generazioni come esempio luminoso per il suo spirito di sacrificio e di abnegazione e rinnovano alla moglie e ai figli le espressioni del più profondo cordoglio.

(Alvaro Jovannitti - Fiduciario Regionale ANPI Abruzzo)



Angelo Setti

"Mirko", che ci ha lasciati nel luglio scorso, era entrato a far parte delle formazioni di Imperia il 27/9/1943. Prima apparteneva, quale vice caposquadra, al Distaccamento comandato dall'eroe nazionale Felice Cascione e, dopo la morte dello stesso e dello sbandamento del distaccamento da lui comandato,

passava al 2° distaccamento della IX Brigata "Garibaldi". Il 10/5/1944 veniva nominato Comandante del Distaccamento stesso, portando gli uomini ad una nuova fase combattiva. Infatti sotto la sua guida si conducevano un'infinità di azioni militari, imboscate, atti di sabotaggio. Si distingueva nella zona di sua influenza (valli Carpasina e Prino) per le azioni condotte procurando al nemico ingenti perdite e continua apprensione per le sue azioni di sorpresa. Disarmava molte postazioni nemiche catturando numerosi prigionieri e recuperando ingente materiale bellico. Per le sue ottime qualità il 18/1/1945 veniva nominato Vice Comandante della IV Brigata "E. Guarrini", svolgendo immediatamente un ottimo piano organizzativo nei quadri della Brigata stessa. Elemento temerario, con molta ascendenza sui gregari e molta capacità combattiva, era stato insignito di Croce di guerra.

Franco e leale, ci ha lasciato come sempre ha vissuto.

(ANPI Imperia)

Enrico Magenes

Se ne è andato nel novembre scorso Enrico Magenes, partigiano, deportato, eminente Accademico già professore di Matematica all'Università di Pavia, Direttore dell'Istituto del CNR, Accademico dei Lincei.

Nato a Milano il 15 aprile 1923, studia Matematica a Pisa. Dal 1938 al 1941 è dirigente dell'Azione Cattolica e anche capo dei "fucini", gli universitari cattolici.

La notte dell'8 settembre il Circolo cattolico affigge un cartello sul portone dell'Università invitando gli uomini ad andare al Distretto e farsi consegnare le armi per difendere Pavia.

Nell'agosto del 1943 collabora alla costituzione della Democrazia cristiana pavese che rappresenterà, insieme a Fassina, nel primo Comitato di Liberazione Nazionale. Il primo CLN pavese era composto da: Alberti (deportato nei lager), Belli (deportato nei lager) Magenes, Brusaioli, Balconi.

Arrestato, su delazione (già sospettato e sorvegliato insieme ad altri tra cui Belli, e frequentatori del bar Cerere) nel gennaio '44, è deferito al Tribunale speciale di Torino e consegnato come ostaggio alle SS. Viene incarcerato a San Vittore e il 17 agosto è trasferito nel lager di Bolzano. Di qui, il 5 settembre è deportato a Flossenbürg e poi a Dachau, assegnato ai lavori forzati a Kottern bei Kempten. È liberato dalle truppe alleate il 26 aprile '45.



Franca Trentin Baratto

La mattina del 28 novembre scorso è deceduta Franca Trentin Baratto. Una perdita per tutto l'antifascismo e il mondo della cultura.

Franca era nata a Venezia il 13 dicembre 1919 (l'Istituto Storico veneziano, di cui era presidente onorario, le fece una grande festa per i 90 anni), però nel febbraio del '26 fu

costretta ed emigrare in Francia, a Tolosa (dove si laureò poi in lingue) con la famiglia perché il padre, Silvio, docente di diritto a Ca' Foscari, si rifiutò di giurare fedeltà al fascismo.

Il padre e i fratelli (nel frattempo era nato Bruno, che diverrà in seguito prima segretario della Fiom poi segretario generale della Cgil) erano rientrati in Italia nel 1943 e si erano uniti ai partigiani (Silvio muore nel 1944 dopo essere stato arrestato dai fascisti), Franca invece aveva deciso di rimanere in Francia con i maquis. Partecipa alla liberazione di Parigi.

Si riunisce alla famiglia solamente a guerra finita nel maggio del '45. Tornò poi in Francia nel '46 per stabilirsi poi definitivamente a Venezia nel 1966, dove svolse l'attività di lettrice all'Università Ca' Foscari.

L'ANPI di Venezia da anni le conferiva la tessera ad honorem.

(Serena Ragno - Sez. ANPI "Sette Martiri" - Venezia)